

## “TERMINI IMERESE, IERI E OGGI”

### **1° capitolo: *Il territorio e la sua storia***

Il litorale tirrenico ad est di Palermo, delimitato da un lato dall'aspra mole del Monte San Calogero e dall'altro dal massiccio delle Madonie, è stato frequentato dall'uomo sin dal Paleolitico e, ancora, in età Neolitica, arcaica, ellenistica e medievale.

Chiuso tra le insenature di Termini Imerese e Cefalù, questo tratto di costa si trova all'imboccatura delle fertili vallate dei fiumi San Leonardo, Torto ed Imera Settentrionale, ricche d'acqua, idonee alla pastorizia e alla cerealicoltura e strategiche naturali vie di penetrazione verso l'interno della Sicilia.

Il più antico insediamento umano della zona, finora noto, è quello di **MURA PREGNE** (situato sull'estrema propaggine del Monte San Calogero, in contrada Corte Vecchia, in un luogo impervio e scosceso).

Il sito pare abbia conosciuto la sua più intensa attività nella fase indigeno/arcaica.

A questa fase quasi certamente risalgono i suoi monumenti più originali, e cioè le **mura megalitiche** e quella che alcuni studiosi considerano una **struttura dolmenica**.

E' difficile stabilire la funzione della massiccia muraglia che si è conservata per un'altezza di 9 metri ed una larghezza di 5 metri alla base e di 3 nel punto più alto. Le eccezionali dimensioni dei blocchi calcarei informi che la compongono sfuggono, infatti, a confronti in ambito siciliano. Incerta è anche la datazione, anche se i più sostengono si tratti di una costruzione legata al centro indigeno.

Addirittura più antica sarebbe la cosiddetta “struttura dolmenica”, forse risalente all'Età del Bronzo. Il rudimentale impianto (di cui è ignota la funzione) è composto da una lastra di calcare rozzamente lavorata sulla faccia interna e sostenuta da due grosse pietre.

Alcuni **reperti** permettono di seguire lo sviluppo e la decadenza dell'insediamento. Quando nella metà del VII secolo a.C. fu fondata Himera (che da Mura Pregne dista circa 4 chilometri) il sito entrò certamente in relazione con i Greci. Fiorente durante il periodo della dominazione punica, sembra non aver avuto più vita già nel III secolo a.C. (forse in concomitanza con gli eventi della prima guerra punica). Si ripopolerà in epoca medievale con lo svilupparsi sul Castellaccio del centro fortificato di Brucato, separato da Mura Pregne da una profonda gola. Il toponimo Brucato deriva dal nome arabo del fiume Torto (‘Wadì Abù Ruqqàd’, “il fiume dormiglione”).

Grazie alle campagne di scavo eseguite dal 1972 al 1975 ed ai **reperti** recuperati, si può avere un'idea di come fossero le abitazioni (costruite in pietra e terra, con tetto ligneo ricoperto di tegole e piano di calpestio in terra battuta) e della vita materiale che in esse si conduceva. Descritta in epoca normanna come “*fortezza dotata di masserie e mulini*” e citata come ‘casale’ nel 1310, Brucato fu distrutta dagli Angioini nel 1338 e rinacque come insediamento fortificato nel 1355 in un luogo non lontano dal primitivo sito, verso la costa.

Risale con molta probabilità al '300 (epoca in cui sul Castellaccio vennero riedificate nuove strutture castrensi) la **CHIESA DI SANT'ELIA**, che era a tre navate ed orientata ad est..... Il luogo di culto (del quale oggi rimangono suggestivi ruderi) venne eretto su un'altura dalla quale si dominava la sottostante vallata del Torto.

A partire dal VII secolo a.C. e per più di due secoli quest'area venne fortemente segnata dalla presenza di **Himera**, la più occidentale delle colonie greche sulla costa settentrionale della Sicilia. Dell'antica città, fondata nel 648 a.C. dai Calcidesi, rimangono, tra gli altri, i resti di un tempio, eretto per celebrare la vittoria riportata nel 480 a.C. da Gelone di Siracusa sul cartaginese Amilcare Barca. Himera era stata impiantata in un sito strategicamente importante, compreso tra le foci del fiume Torto e del fiume Grande o Imera Settentrionale.

I cartaginesi, per vendicarsi della sconfitta subita, nel 409 rasero al suolo Himera costringendo i suoi abitanti a rifugiarsi nella vicina città di Thermae, dandole nuovo impulso. Thermae rimase sotto l'influenza cartaginese fino al 252 a.C., anno in cui fu conquistata dai Romani, che la battezzarono "Thermae Himerenses".

## **2° capitolo: La città e la sua storia**

Termini Imerese è pittorescamente adagiata sul declivio del Monte Garofalo, di fronte ad un suggestivo golfo e alla caratteristica sagoma del Monte San Calogero (che la sovrasta dall'alto dei suoi oltre 1.300 metri).

Deve il suo nome alle acque termali, celebrate da Pindaro. La ricchezza idrica di cui un tempo la zona beneficiava è testimoniata anche dai resti di due acquedotti, il più antico dei quali risale addirittura ad epoca romana. L'**ACQUEDOTTO CORNELIO** venne costruito, infatti, alla fine del II secolo. Significativo esempio di ingegneria idraulica, era lungo 6 chilometri (forse il più grande ed il più alto della Sicilia) ed attingeva acqua dalle vicine sorgenti di Brucato e di "Fridda".

I resti di un altro **ACQUEDOTTO** sono visibili all'ingresso della città. Fu costruito alla fine del XIV secolo e portava a Termini Imerese le acque della sorgente Favara-Scamaccio.

**PORTA PALERMO** è l'unica emergenza rimasta degli ingressi urbani nelle fortificazioni cinquecentesche.

La porta è collegata con il centro dalla **VIA GARIBALDI**, sulla quale si apre la **VILLA COMUNALE**. Fu creata nel 1845 nell'antico piano di San Giovanni Battista ed è intitolata a Nicolò Palmeri (al quale vanno ascritti i primi scavi archeologici effettuati a Termini Imerese agli inizi dell'800).

A San Giovanni Battista era dedicata la cinquecentesca chiesetta della quale rimane visibile (in una estremità del giardino) il **campanile** con cuspidi maiolicata.

Nell'area della villa si trovano i resti della **curia (o basilica romana)**. I saggi di scavo hanno datato la costruzione alla fine del I secolo a.C. o agli inizi del I secolo d.C..

Non distante dal giardino, su uno slargo prospetta la tardo trecentesca **CHIESA DI SANTA CATERINA D'ALESSANDRIA D'EGITTO**. Il portale, ogivale, è sormontato da un bassorilievo con due angeli che reggono un'edicola entro la quale è l'effigie della Santa martire. All'interno sono conservati quattrocenteschi affreschi attribuiti ai fratelli termitani Nicolò e Giacomo Graffeo, che raffigurano storie della vita di Santa Caterina. Originale è l'uso del dialetto siciliano nelle iscrizioni dei cartigli sotto i riquadri.

Nello spazio un tempo occupato dal giardino dell'ex monastero di Santa Chiara (edificato sotto il titolo di San Marco alla fine del '400 in luogo di una sinagoga ebraica) sono visibili i resti dell'**ANFITEATRO ROMANO**. Fu costruito nel corso del I secolo d.C.; aveva due sezioni di sedili ognuna delle quali era costituita da 14 file di gradinate; poteva ospitare circa 4000 spettatori e misurava 51 metri x 27.

Accanto si trova la **CHIESA DI SAN MARCO EVANGELISTA**.

Sulla **VIA GARIBALDI** (l'antico asse residenziale) prospettano interessanti edifici del '400, '700 ed '800.

La strada porta alla **PIAZZA VITTORIO EMANUELE III**, centro civile e religioso della città storica e sulla quale prospettano il Municipio e il Duomo.

Il **PALAZZO COMUNALE**, che per secoli ospitò i reggitori della città ed oggi è sede del Comune, fu eretto tra la fine del '500 e gli inizi del '600 (forse su progetto di Antonino Spatafora) e fu modificato nell'800. Sino al secolo XVI era costituito da un edificio provvisto di portico, da cui il nome "Toccu" (che significa, appunto, "loggiato") con il quale viene citato negli antichi documenti. La **sala del Consiglio** fu progettata ed affrescata nel 1610 da Vincenzo La Barbera con episodi della storia di Himera e della romana Thermae.

Secondo la tradizione, nell'area che separa il Palazzo Comunale dal Duomo v'era la **casa di Stenio**, cittadino termitano noto per aver ospitato Cicerone.

Dedicato oggi a San Nicola di Bari, il **DUOMO** (ultimato nella seconda metà del '400 ed ampliato nel '600 su progetto di Antonino Spatafora) era in origine dedicato a Santa Maria La Nova. L'attuale facciata venne completata nel 1912.

L'edificio sorse sull'area del Foro Romano, dal quale proviene un **frammento marmoreo di cornice** (del I secolo a.C.), murato ai piedi del campanile.

Il maestoso interno, a croce latina con tre navate, custodisce numerosi capolavori d'arte, i più antichi e pregevoli dei quali risalgono al XV e al XVI secolo.

In una cappella laterale è collocata una statua del 1517 che raffigura la **Vergine in trono col Bambino**.

Nella stessa cappella vi sono le statue dei **Santi Giovanni Battista, Pietro, Paolo e Giacomo**: le sculture appartenevano ad una quattrocentesca icona marmorea di Giuliano Mancino e Bartolomeo Berrettaro, poi smembrata.

Nel 1487 Giorgio da Milano scolpì la statua della **Madonna della Mazza**.

Tre anni prima Pietro Ruzzolone (detto "il Raffaello di Sicilia") dipinse le due facce di una **Croce** a fondo oro chiusa da una cornice ad intarsio dorato (oggi posta dietro l'altare maggiore).

E' degli inizi del 1500 il **Crocifisso** ligneo scolpito da Giacomo Di Leo.

Al '600 risale la statua marmorea dell'**Immacolata**.

Settecenteschi sono l'ovale marmoreo della **Madonna del Ponte** (realizzato da Ignazio Marabitti) e 5 altorilievi collocati nella cappella del Sacramento e scolpiti dal suo allievo Federico Siragusa.

Da Piazza Duomo inizia la via **BELVEDERE**, cosiddetta per il bel panorama che vi si domina.

Dal Belvedere si possono anche cogliere i **bastioni** del castello, che si raccordavano con la cinta muraria cinquecentesca.

Del **CASTELLO** (distrutto totalmente tra il 1860 e gli inizi del XX secolo) non rimangono che pochi ruderi nella rupe sulla quale venne eretto. Oggi si osservano solo i resti dei serbatoi idrici romani e di alcuni edifici.

L'**iconografia** dei secoli passati ci dà l'idea della fortezza, isolata sulla rupe, con il mastio sulla cima e protetta da una vasta cinta muraria bastionata.

Agli inizi del '900 dietro il Duomo fu realizzata la cosiddetta "**SERPENTINA**", una sinuosa strada che scende fino a Termini Bassa. Il percorso lambisce la parete aggettante del cosiddetto "**RIPARO DEL CASTELLO**" e il **GRANDE ALBERGO DELLE TERME**, che prospetta sulla piazza un tempo denominata 'piano dei bagni'. Progettato nel 1890 dall'architetto Giuseppe Damiani Almeyda e sorto su fabbriche di epoche greca, romana ed araba è rinomato per le salutari acque termali.

Uno dei quartieri più pittoreschi del centro storico termitano è quello di **ROCCECELLE**, popolarmente chiamato 'Rucchiceddi' o semplicemente 'i rocchi', cioè 'le rocche'. La sua caratteristica, infatti, sono le case in gran parte costruite sulla roccia.

In esso si trova l'antica **CHIESA DI SANT'ORSOLA**, documentata già nel 1499.

L'edificio ingloba le strutture di una delle torri civiche medievali della città, quella detta 'dei Saccàri'.

Sulla parete basamentale della torre si apriva un ingresso che permetteva l'accesso alle cosiddette '**catacombe**'. Oggi è possibile accedervi dalla sagrestia. Qui vennero sepolti nobili, sacerdoti e confrati termitani.

Il quartiere delle Rocchecelle una volta era raccordato con parte della strada chiamata 'ri putieddi' (cioè 'le botteghelle') ed oggi denominata **VIA PORTA ERCULEA**.

Percorrendola si raggiunge Piazza Liborio Arrigo, sulla quale prospetta il barocco **SANTUARIO DI SANTA MARIA DELLA CONSOLAZIONE**. L'impianto originario risale al '500 e sembra essere legato ad un'effigie della Madonna affrescata sul muro di una bottega e ad una miracolosa guarigione (da cui la denominazione popolare di '*chiesa delli miraculi*').

L'interno, a tre navate, è decorato da settecenteschi stucchi di scuola serpottiana. Alla scuola di Pietro Novelli è stata attribuita la tela che raffigura il Transito di San Giuseppe (ridipinta nel XVII secolo dal pittore austriaco Johann Kraus, attivo pure nella vicina Caccamo).

Su quella che fu la Piazza Gancia (oggi intitolata a San Francesco d'Assisi) si affaccia la **CHIESA DI SANTA MARIA DI GESU'** (o della Gancia), eretta fuori le mura nel 1472 insieme al convento dei padri Minori Osservanti.

Su una colonnina posta nel sagrato è visibile lo **stemma** gentilizio della famiglia genovese Ferreri insieme ad un'**iscrizione**.

L'asse principale della città alta (il Corso) è la **VIA MAZZINI**. Era denominata fino all'inizio dell'800 "via del Monte" (per l'omonima chiesa che vi prospetta) ed anticamente era chiamata la "Strata delli curvisèri" (vicino, infatti, vi era la chiesetta dedicata ai Santi Crispino e Crispiniano, protettori dei calzolai, le cui botteghe si aprivano, numerose, sulla strada).

La **CHIESA DI SANTA CROCE o del MONTE DI PIETA'** venne eretta nel XVII secolo sul sito delle due Chiese di San Sebastiano e di San Gerardo. Il progetto si deve a Vincenzo La Barbera, su committenza della Compagnia dei Bianchi. E' considerata il Pantheon degli illustri termitani. Custodisce due pregevoli sepolcri gageschi con le spoglie di Giovan Battista Romano e Ventimiglia (Barone di Resuttano) e del prefetto Pietro Osorio.

Una breve rampa in discesa raccorda con la **VIA ROMA**, strada a gradini che unisce la città alta alla città bassa. A metà percorso è l'**EX CONVENTO DEI GESUITI**, costruito tra il 1620 e il 1627 grazie a diversi lasciti.

### 3° capitolo: *Il Museo*

Già alla fine del XVI secolo sulla facciata del Palazzo Comunale di Termini Imerese potevano essere ammirati antiche iscrizioni ed elementi architettonici, testimonianze della ultramillenaria storia della città. Nel 1846 si iniziò un organico riordino della collezione archeologica, che venne sistemata all'interno del palazzo ed arricchita di epigrafi (prima sparse in altri edifici pubblici o in possesso di privati) ed altro materiale proveniente dagli scavi effettuati nel 1835 nella necropoli occidentale. La raccolta dei reperti, la loro catalogazione e la possibilità di poterli vedere si deve a Baldassare Romano, l'illustre termitano che diede impulso agli studi archeologici nel territorio. Solo nel 1873 (con la creazione del nuovo museo) la sua meritoria attività ebbe un degno coronamento. Morto sedici anni prima, Baldassare Romano non vide la nuova realizzazione, ma della sua opera rimarrà imperitura memoria perché a lui il Museo Civico di Termini Imerese è oggi intitolato.

Venne istituito per iniziativa di Ignazio De Michele e di Saverio Ciofalo, adattando i locali dell'ex ospedale dei Fatebenefratelli. Si compone di due sezioni (archeologica e storico-artistica).

La **SEZIONE ARCHEOLOGICA** (che comprende anche materiale proveniente da collezioni private) si articola in quattro sottosezioni. In quella **preistorica** sono raccolti lame, raschiatoi e bulini del Paleolitico Superiore ritrovati nel riparo del Castello e in alcune grotte del territorio termitano.

La sezione **numismatica** comprende monete d'argento di zecche greche e campane e monete di bronzo coniate da diverse città siciliane.

La sezione dedicata all'**età classica** raccoglie sia reperti ceramici provenienti dalla necropoli di Himera che reperti ed epigrafi termitane. Su un muro sono collocati due elementi della **grondaia** marmorea (a maschere leonine) che decorava il tempio della Vittoria di Himera. Da Himera (e precisamente da una tomba) proviene anche un **cratere** attico a figure rosse, databile intorno al 450 a.C.. I numerosi reperti che provengono dalle necropoli di Thermae (databili dal IV secolo a.C.) offrono un panorama completo della cultura materiale ed artistica della città antica: **terrecotte figurate; lucerne; vasi** a vernice nera.

Cospicua è anche la raccolta di **epigrafi** (ben 22 in lingua greca ed oltre cento in latino).

Nella sezione dedicata all'**età romana** sono esposti ritratti, statue, fregi ed elementi architettonici che costituiscono una delle raccolte siciliane di maggiore interesse artistico e storico. Tra i manufatti più celebri, il ritratto velato di **Agrippina Maggiore** (madre dell'imperatore Caligola); tra i più originali, il **piede** calzato forse di una statua colossale (decorato con motivi vegetali). Facevano parte della rete idrica cittadina (approvvigionata dall'Acquedotto Cornelio) i tubi di terracotta e piombo collocati su una parete.

Uno stretto corridoio ospita una vetrina nella quale sono esposti **oggetti** di età medievale e moderna. All'epoca araba risalgono delle **epigrafi funerarie** e i **blocchi di calcarenite** recanti l'iscrizione commemorativa di un edificio costruito nella metà del X secolo (la stessa fortezza termitana).

La **SEZIONE STORICO-ARTISTICA** del Museo occupa un salone cinquecentesco e l'ex chiesetta di S. Maria della Misericordia La Vecchia (sulle pareti della quale rimangono tracce degli **affreschi**).

Potrebbe essere appartenuto ad una delle confraternite termitane un trecentesco **gonfalone processionale** attribuito alla cerchia di Paolo Veneziano. Raffigura nel recto la Crocifissione tra le figure della Madonna e San Giovanni; i santi Pietro e Paolo sono dipinti nel verso.

A Gaspare da Pesaro ed aiuti è attribuito un **trittico** che raffigura la Madonna col Bambino tra i santi Giovanni Battista e Michele Arcangelo. La pregevole opera è del 1453.

E' da collegare al ruolo svolto dai Francescani nella diffusione della devozione dell'immagine del Crocifisso la tardo quattrocentesca **croce** in marmo che un tempo sovrastava una colonna che era collocata di fronte alla Chiesa di S. Maria di Gesù (o della Gancia).

I dipinti che ornano le pareti del grande salone sono in gran parte opera di pittori nati o attivi a Termini Imerese. Di questi artisti il più noto è Vincenzo La Barbera, nato intorno al 1577, allievo e genero di Antonio Spadafora (pittore di spicco nella Termini a cavallo tra '500 e '600). Architetto e disegnatore per paliotti d'altare e arazzi, artista colto forse influenzato dal manierismo toscano, La Barbera realizzò pregevoli dipinti (alcuni dei quali sono custoditi nel Museo).

E' datato 1600 e siglato VBP quello che raffigura il **Martirio di Sant'Agata** (una delle sue prime creazioni). Un'ideale veduta di Gerusalemme fa da sfondo alla scena del **Cristo in croce tra i due ladroni e la Maddalena**, siglato e non datato. Di Vincenzo La Barbera è anche la **Natività del Battista** (dipinto nel 1607): autore ed anno sono stati scoperti e documentati dagli studiosi Antonio Contino e Salvatore Mantia, dopo l'erronea attribuzione del dipinto ad un altro pittore termitano attivo nei primi decenni del '600, Francesco La Quaraisima, che del La Barbera fu allievo.

#### **4° capitolo: *La processione del Patrono***

Il 19 maggio di ogni anno il popolo di Termini Imerese rinnova il suo intimo legame con il patrono (il Beato Agostino Novello), dedicandogli una solenne processione (preceduta dalla Messa che raccoglie nel Duomo, addobbato per l'occasione, tantissimi devoti).

All'imbrunire, un mare di folla attende l'uscita del simulacro dal portone centrale.

I confrati, con i ceri accesi, aprono il lungo corteo.

La statua del patrono (preceduta dalle autorità religiose) viene portata a spalla per le vie del paese ed è seguita dalle autorità civili e da due ali di fedeli.

Secondo la tradizione il Beato Agostino Novello (al secolo Matteo) nacque nel XIII secolo a Taormina (della cui Rocca il padre era governatore). Studiò diritto a Bologna e tanto bene apprese la materia che re Manfredi, al suo ritorno in Sicilia, lo nominò prefetto della sua Curia. Gravemente ferito nella battaglia di Benevento nel 1266 (in cui morì lo stesso Manfredi), Matteo fece voto di dedicarsi alla vita religiosa e alla penitenza se fosse riuscito a tornare sano e salvo in Sicilia. Miracolosamente guarito, entrò in un convento agostiniano e, per non esser riconosciuto, celò la sua identità assumendo il nome di Agostino. Animato da spirito mistico, lasciò la Sicilia per un lungo pellegrinaggio che lo portò al romitorio di Ròsia, vicino Siena. Condotta a Roma ed ordinato sacerdote, oltre ad aver collaborato alla Costituzione dell'Ordine agostiniano, fu eletto penitenziere di Nicolò IV e, nel 1298, divenne Generale dell'Ordine. Nel 1300, desideroso di quiete e di solitudine, si ritirò nel monastero di San Leonardo al lago, presso Siena, dove morì il 19 maggio del 1309 in fama di santità. Fu sepolto nella Chiesa di S. Agostino a Siena e fu beatificato da Clemente XIII nel 1759.

L'11 aprile del 1772 il Tribunale della Gran Corte Civile risolse in favore della città di Termini Imerese la contesa con il Senato di Palermo per la patria del Patrono. Nel 1799 partecipò alla festa e alla fiera che si teneva in concomitanza con essa il principe ereditario Francesco di Borbone. La Sacra Congregazione dei Riti concesse l'Ufficio al Beato Angelico Novello l'11 Agosto del 1934; ed, infatti, una volta la sua festa a Termini Imerese si celebrava la prima domenica d'agosto. Il 19 maggio del 1977, finalmente, le spoglie del santo furono traslate a Termini Imerese.

### **5° capitolo: *La Processione dell'Immacolata, suoni ed immagini*** (solo immagini)

### **6° capitolo: *Termini, ieri*** (foto in bianco e nero con didascalie)

Le immagini (un tempo solo graffite, poi anche disegnate, scolpite, dipinte, quindi fotografate, ed infine anche filmate) costituiscono la memoria più tangibile della storia dell'uomo; permettono di fissarne l'aspetto fisico in una determinata epoca; di conoscerne virtù e debolezze; di coglierne abitudini, paure, speranze. Ma le immagini, soprattutto, rendono eterne le creazioni più effimere dell'uomo, i suoi manufatti, le sue costruzioni, il suo habitat.

Queste foto in bianco in nero di Termini Imerese sono state scattate da Michele Salvo, appartenente ad un'agiata famiglia di farmacisti e proprietari terrieri. Prima solo per diletto, poi tanto seriamente da abbandonare gli studi in farmacia a due sole materie dalla laurea, Michele iniziò con la sua grande macchina a lastre 18x24 ad immortalare scorci e volti della sua terra fino a fare della fotografia la ragione della sua esistenza. Alla città che gli diede i natali nel 1876 Michele Salvo ha lasciato un invidiabile patrimonio di memorie fotografiche che costituiscono testimonianza unica della Termini nella prima metà del '900. Il protagonista di tale meritoria opera morì nel 1963, vecchio e, per ironia della sorte, cieco. Per fortuna, delle migliaia di lastre prodotte, oggi se ne conservano alcune centinaia. Grazie alla sensibilità dei fratelli Francesco e Michele Ciofalo (che gelosamente le custodiscono), ve ne mostriamo alcune, per farvi vedere Termini Imerese com'era. E' un modo per rendere omaggio, attraverso Michele Salvo, a tutti quei termitani che, come lui, hanno fatto del bene alla propria città; è il modo per instillare nel cuore dei termitani di oggi il desiderio di preservare memorie, fasti e storia di una tra le più antiche e belle città di Sicilia.

### **7° capitolo: *Termini, oggi*** (solo immagini)

***Testo del documentario "TERMINI IMERESE, IERI E OGGI" (Editrice Il Sole, 2003)***

***Testo e regia di Giovanni Montanti***

***Consulenza storica Antonio Contino e Salvatore Mantia***